

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

## TRIESTE ritorno all'Italia

Cinquanta anni fa la città tornava sotto piena sovranità italiana. «La riconciliazione tra italiani e sloveni funziona nonostante la destra soffi sull'antagonismo etnico»

L'ex sindaco e attuale Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia: «L'allargamento europeo a Est per la città è l'opportunità per ritrovare il proprio hinterland naturale»

**TRIESTE** È l'uomo delle vittorie altisonanti, tanto più preziose quanto più difficili. Strappò Trieste alla destra nel '93, contro venti e mare, e la governò per sette anni. Poi, nel 2003, sfilò l'intero Friuli Venezia Giulia dalle cucitissime tasche della destra regionale e nazionale. Imprese compiute sempre in salita, ma con un grande capitale d'avviamento: il tratto imprenditoriale, e la giusta distanza dalle alchimie partitiche. Fu così che convinse i riottosi e conservatori triestini a dar fiducia al centrosinistra. Fu così che convinse gli industriali ma gelosi friulani a votare per un triestino doc alla testa della regione. Uomo di sobria parlata, come sempre senza cravatta, Riccardo Illy ci riceve nel suo ufficio di gabinetto di Udine, reduce da una visita a Vienna e in partenza per Milano. Visto che il tema della conversazione verte sul 50° del ritorno di Trieste all'Italia, gli chiediamo se ad aiutare la sua ascesa politica non sia stata anche la sua età (è nato nel '55), sufficientemente giovane da poter essere, per così dire, felicemente immemore di tanti travagli, e quindi con le mani e la testa più libere.

# Riccardo Illy «La mia Trieste cosmopolita»



Il Governatore del Friuli Venezia Giulia Riccardo Illy. A lato: 1954, gli alleati lasciano la città, Trieste torna all'Italia

«Immemore per modo di dire. Avendo avuto un padre apolide per un lungo periodo, avendo in famiglia sangue ungherese, irlandese e inglese, è difficile essere del tutto immemori del Calderone della storia. Certo, a me nato nel '55 le contrazioni della storia triestina sembravano cose lontane. Fu nel '94, diventato sindaco, che ne presi piena coscienza».

**E quale fu l'atteggiamento che scelse, quale fu il suo rapporto con la memoria in una città così ipersensibile?**

«Ciò che in quel periodo mi colpì di più fu lo squilibrio tra la storia recente della città e quella ben più lunga dei secoli precedenti. Perché questi ultimi decenni pesano più dei cinque secoli d'impero austroungarico o delle bimillennarie origini romane o preromane? D'accordo, perché sono a noi più vicini, ci siamo dentro. Ma ho pensato che fosse utile contestualizzare la città in un arco di tempo più ampio, al fine di dare il giusto peso alla storia recente e di creare le condizioni per la riconciliazione dopo un XX secolo durissimo».

**È quella Trieste plurale e cosmopolita così invisa alla destra cittadina, che la vorrebbe intrisa di sola ed esclusiva italianità. In che misura riuscì quel suo lavoro di riconciliazione?**

«Credo sinceramente che abbia avuto successo, in particolare la riconciliazione tra gli italiani e gli sloveni. È evidente che non è un risultato misurabile. Però del suo carattere irreversibile si è avuta prova nel 2001, quando venne finalmente approvata dal Parlamento la legge di tutela della minoranza slovena. Solo dieci anni prima qui si sarebbe rischiata la guerra civile. Certo, ci sono componenti della destra che prima, durante e dopo hanno continuato a soffiare sul fuoco dell'antagonismo etnico. Certo, ancora oggi vengono frapposti mille ostacoli all'attuazione di quella legge e il governo Berlusconi non fa nulla per facilitare le cose. Però globalmente il fuoco dell'intolleranza non si è riattizzato».

**Il Primo Maggio scorso venne qui Romano Prodi in veste di Presidente della Commissione europea per festeggiare l'allargamento ad est e l'entrata della Slovenia nell'Unione. In quell'occasione Trieste parve appartata, come se l'avvenimento non la riguardasse. Diffidenza? Ripiego?**

«Mah, forse Trieste si aspetta».

Una città laboratorio: «Nessuna piattezza di assimilazione: tutt'oggi ci sono sette cimiteri, sei religioni, e nessun ghetto»



26 ottobre 1954

## Quel «good bye» scritto sulle fiancate dei camion Usa

DALL'INVIATO

**TRIESTE** «Good bye Trieste», c'era scritto sulle fiancate dei carri armati americani e inglesi che esattamente cinquant'anni fa, il 26 ottobre del '54, lasciarono definitivamente la città. Trieste tornava sotto piena sovranità italiana e smetteva di essere quello che era stata per quasi dieci anni: una «cold war issue», un punto controverso e potenzialmente conflittuale nel confronto tra est e ovest, perennemente all'ordine del giorno del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Non ha però smesso di ricordarsi, inevitabilmente, di quanto il secolo l'avesse tormentata: sei governi dal '18 al '54, compresi il ventennio fascista, l'Adriatisches Kunstland nazista, i «quaranta giorni» titini. Uno degli effetti della cosiddetta «seconda redenzio-

ne» fu la perdita da parte dell'Italia - che nel corso del conflitto era stata l'aggressore imperiale e razzista della ex Jugoslavia - dell'Istria, di Fiume e di parte della Dalmazia. Da lì, in diverse ondate, parti esule gran parte della comunità italiana.

Altri rimasero, e oggi costituiscono una minoranza di circa 4mila persone in Slovenia e 26mila in Croazia. Sui luoghi dell'esodo si è recata in questi giorni una delegazione di Uniti per l'Ulivo guidata da Luciano Violante, Pierluigi Castagnetti e Ugo Intini. Alla vigilia del viaggio, hanno inviato la stessa lettera a Guido Brazzoduro, presidente della Federazione degli esuli, e a Maurizio Tremul, presidente dell'Unione italiana in Istria. Hanno indirizzato cioè le stesse parole a chi partì e a chi

rimase: tutti italiani.

Dice tra l'altro la lettera: «Non ci fu mai piena assunzione di responsabilità da parte degli altri italiani nei confronti di chi pagava per tutti... il popolo dell'esodo sembrò inghiottito dalla storia e dalla legittima frenesia della ricostruzione del Paese. L'intero popolo degli italiani dell'Istria venne disintegrato nella sua unità storico-culturale e nella stessa memoria... Con questo viaggio in Istria noi intendiamo compiere un atto di riconoscimento anche a nome, ne siamo convinti, di milioni di altri italia-

ni». La lezione storica che da queste vicende si può trarre concerne in ultima analisi la distinzione tra appartenenza statale e appartenenza nazionale: quando si vogliono far coincidere per forza, la storia s'impenna molto pericolosamente. Questo è anche il senso dell'intero processo della costruzione europea e del più recente allargamento a est. A Trieste verrà Carlo Azeglio Ciampi il 4 Novembre prossimo: celebrerà l'unità nazionale e la nuova dimensione europea.

g.m.



stra subalpina piuttosto radicale, a nord c'è la Carinzia governata da Haider, a ovest il Veneto governato dal berlusconiano Galan, e a Roma l'esecutivo che sappiamo. Non si sente assediato?

«Mi preoccupa il fatto che il centrodestra sloveno sia emerso come reazione a fenomeni di immigrazione e più in generale di terrorismo integralista islamico, e questo in un'Unione europea che mira ad integrare: veder rinascere nazionalismi alla porta di casa non mi lascia certo indifferente. Spero sia un fenomeno elettorale, che non si trasformi in pratica di governo. Detto questo, i rapporti con tutti i vicini devono essere improntati all'istituzionalità e alla ricerca di collaborazione: io non posso e non devo scordare che dietro quei governi c'è un popolo che li ha liberamente votati».

**Fu il Presidente Ciampi due anni fa a dire testualmente che, dopo l'euro, la priorità nazionale dev'essere**

**il Corridoio 5, l'asse autoferroviario che dovrebbe connettere la penisola iberica con l'Ucraina, correndo per tutto il nord italiano subalpino. A che punto siamo?**

«L'Unione ha fatto quel che doveva fare, e anche l'Italia si sta finalmente muovendo. Nel progetto prioritario si è inserito anche il tratto Trieste-Lubiana-Budapest, per noi vitale. Però non troviamo corrispondenza da parte slovena. L'accordo si firmò nel 2001, ma da allora non è successo nulla. Pensi che sulla Trieste-Lubiana ci sono ancora 80 chilometri non elettrificati. La situazione è grottesca: per andare da Venezia a Budapest si passa per Graz. Trovo anche che sia una situazione contraria allo spirito europeo della libera circolazione delle merci e degli uomini».

**Par di capire che il presidente di questa regione sviluppi una vera politica estera.**

«Non potrebbe essere altrimenti. Con Veneto, Carinzia, regioni slovene, Istria e Litoranea montana (la zona di Fiume in Croazia, ndr) abbiamo giudicato utile la futura istituzione di un'euroregione, dotata di personalità giuridica, per il coordinamento dell'attività di governo, anche per servizi come la sanità, e naturalmente per favorire lo sviluppo. Certo, nell'ambito europeo dovrebbe trattarsi di collaborazioni interne, più che di relazioni internazionali. Ma al ministero degli Affari esteri italiano non la pensano così. Peccato».

**Qui siamo alle porte dei Balcani, della Bosnia divisa, della Serbia ancora malata...**

«Proprio da Trieste, in virtù del suo passato cosmopolita, vorrei dire questo. In paesi come la Bosnia o la Serbia esiste un patrimonio rilevantissimo: quello umano e della conoscenza. È gente che ha spesso studiato in università di alto livello, e che oggi si ritrova in gran parte disoccupata: ecco, da disintegrati dell'ex Jugoslavia vorrei diventassero integrati nell'Unione europea. Da soli non sono in grado di farlo, anche per il perdurare delle tensioni. È l'Unione europea, e l'Italia in primo luogo, che dovrebbe favorire la valorizzazione di simili risorse. Scordarsi dei Balcani vuol dire scordarsi della geopolitica, e sarebbe un errore gravissimo. Come la storia ha più volte dimostrato».

«Abbiamo 7 mila ricercatori, una media giapponese: Trieste da porto delle merci a portale della conoscenza»



VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



# Presentazione della Mozione A SINISTRA PER IL SOCIALISMO

con  
**Ferdinando Sbizzerà  
Fabio Baratella  
Dino Facchini  
Gilberto Bianchini  
Giovanni Rolando**

Interviene  
**CESARE SALVI**

**VICENZA**  
Martedì 26 ottobre, ore 11.30  
c/o Municipio - Palazzo Trissino  
Sala Rossa